

# LA PROVINCIA DEL FRIULI

FOLIO SETTIMANALE POLITICO AMMINISTRATIVO

Bace in Udine tutte le domeniche. — Il prezzo d'associazione è per un anno anticipato Lit. 10, per un semestre e trimestre in proporzione, tanto per Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per la Macedonia Austro-Ungarica anni fiorini 4 in Note di Banca.

I pagamenti si ricevono all'Ufficio del Giornale sito in Via Merceria N. 2. — Un numero separato costa Cent. 7; arretrato Cent. 15. — I numeri separati si mandano in Udine all'Ufficio e presso l'Edificio sulla Piazza Vittorio Emanuele. — Le inserzioni sulla quarta pagina Cent. 20 per linea.

## MINISTERO E PARLAMENTO.

Tra pochi giorni si dovrà solennizzare di nuovo la solita annuale riapertura dell'aula magna di Montecitorio; tra pochi giorni, dunque, saremo anche noi costretti, o Lettori benevoli, a parlarvi di politica e di amministrazione dello Stato. E non dubitate no sullo studio che faremo delle quistioni e sulla franchezza del nostro linguaggio; anzi per questo studio e per questa franchezza aspiriamo a meritare l'approvazione vostra.

Già s'odono voci che questionano su per le scale del Palazzo; qua e là si vedono uscieri in faccende, e nella Sala si cominciano a ripulire gli stalli degli Onorevoli.

La sessione nuova (com'è d'ogni novità) promette molto; e sarebbe ciò un gran bene, perchè davvero, nello scorso anno, la Camera non meritò l'ammirazione degli Italiani.

Un nuovo Ministero si presenterà alla Camera ed esporrà il suo programma. Il quale programma davvero non sapremo oggi indovinare precisamente; e forse oggi non lo sanno nemmeno i Ministri. Eglino ci metteranno sì studio e buon volere per meritarsi i battimani del colto Pubblico, affinché questo si persuada che proprio conveniva di produrre la catastrofe, per la quale gli onorevoli Lanza e Sella dovranno avere l'incomodo di cambiare di posto. Di ciò noi abbiamo certezza, perchè l'Eccellenza del signor Marco Minghetti aspira a farsi onore, specialmente

dopo le conversazioni avute col Gran Cancelliere tedesco. Ma il buon volere e lo studio non bastano sempre, perchè uno sostenga a dovere la sua parte; tuttavia noi siamo ansiosi di udire le prime parole che egli saprà pronunciare.

Speriamo che queste parole saranno chiare, e pronunciate in modo intelligibile a tutti. E speriamo anche che su quanto esse vorranno dire, subito si comincerà a lavorare con alacrità di propositi, perchè dai detti si venga ai fatti. Di certi cartelloni ormai il Pubblico è infastidito, e non ci bada. Egli fa uopo dunque che rinasca e si fortifichi la fede nel Ministero, e che il Parlamento comprenda la necessità di procedere seriamente a riforme suora invano desiderate. In particolare le finanze, la giustizia, l'istruzione chiedono provvedimenti degni del senno degli Italiani antichi.

Nè a noi punto importa di sapere ora se il Bianchieri od il Lanza avrà il primo seggio d'onore a Montecitorio, o se il Sella siederà a sinistra (nello stallio lasciato vuoto da Rattazzi, come sognarono alcuni), ovvero a destra o nel centro; a noi importa che, scomposti i partiti vecchi, i ministeriali e gli oppositori adempiano agli obblighi costituzionali d'una discussione leale e seconda, e che le ambizioni settarie cedano una volta davanti la suprema necessità del paese, ch'è quella del suo interno ordinamento.

Un sommo bene e disprezzata qual più vile oggetto; apparve loro protetta e protettiva, calpestata e calpestatrice. Il di lei nome ripeteva su vasta scala tutte le intonazioni degli affetti e delle passioni gentili, e in pari tempo quel nome faceva rabbrivire poi ricordi di sangue che vi andavano congiunti. La di lei memoria strappava lacrime di gioia e lacrime di dolore; fu detta angelo, stella della vita, impareggiabile tesoro, e quindi jena, mostro infernale. — Essa apparve quindi il soggetto che meglio si prestasse a ritrarre nella loro verità, i parti di una sfrenata fantasia. Venne pertanto accolta in tutte le sue gradazioni, perchè in tutte toccava il sublime.

Ora in tutto quel lavoro delle menti eravi del vero e dell'esagerato. Il vero si restringeva nelle eccezioni, l'esagerato nel fare dell'eccezione la regola. Così quello studio psicologico rimase un semplice diletto, dove si ricercò, più che la verità, il modo di colpire l'immaginazione. Ne derivò quindi la nessuna utilità pratica di quei libri, i quali si lessero, non già per apprendere, ma per tradire il tempo o pel bisogno di forti sensazioni. Anzi le menti vennero per tal maniera ad essere allontanate dalla vita reale. Quei tipi, così vivacemente dipinti e dinanzi ai quali non potevasi trattenerne dal fremere o dall'esaltarsi, erano

E quali augurii se ne possono fare oggi? quali mutamenti avverranno, sia a destra come a sinistra? che dicessi dello atteggiamento che prenderanno gli amici dell'ultimo Ministero caduto? — Nulla, nulla, se ne sa proprio nulla, e le chiacchiere di alcuni diari sono, sinora almeno, prette invenzioni di gente che vuol darsi l'aria d'essere assai addentro nelle segrete cose. Ma se ciò è oggi, domani forse non sarà così; e noi vi spietteremo subito quanto ci sarà dato di raccogliere o di arguire sulle disposizioni del prossimo spettacolo.

Usciamo di metafora. Il Ministero attuale, scelto tra la Destra, ed il Parlamento sono questa volta impegnati, più che in passato non fossero mai, a dire esplicitamente agli Italiani cosa la Nazione possa e debba aspettarsi dall'eccelsa sua Rappresentanza. Arduo il problema, ma la soluzione è urgente; perchè noi abbiamo supremo bisogno (ripetiamolo) di riacquistare la fiducia in un savio indirizzo della cosa pubblica nel più prossimo avvenire.

Avv. \*\*\*

## QUATTRO CHIACCHIERE SULLA PUBBLICA ISTRUZIONE (\*)

Un articolo di giornale può quasi sempre intitolarsi coll'umile nome, che io affibbio a questo mio: ma il mio vi ha maggiore diritto di moltissimi altri, non solo perchè non intendo affatto

(\*) È l'argomento del giorno, dacchè stanno per riprirsi le scuole. E raccomandiamo questo ed altri nostri articoli all'attenzione del Pubblico, perchè presto anche esso saprà che noi abbiamo ragione.

## APPENDICE

### SCHIZZI

VI ed ultimo.

LA DONNA.

La donna fu ognora argomento caro e prediletto ai poeti, ai romanzieri e agli scrittori drammatici, i quali posero il proprio ingegno al servizio di quella metà dell'uman genere, a cui vollero attribuire le virtù le più sublimi, o i vizi e le passioni le più terribili e degradanti. Anche l'uomo fu da essi bene spesso in tal modo raffigurato, ma col medesimo si rispettò più la verità.

Attratti da tutto ciò che potesse esaltare la immaginazione, quegli scrittori andarono in cerca del personaggio adatto a rappresentare il loro ideale fantastico, concepito in un momento di esaltazione. Essi scorsero la donna debolissima all'eccesso e forte sino all'eroismo; la videro divinizzata e nello stesso tempo strisciante nel fango; la trovarono desiderata quale

lontanissimi dal dipingere la donna quale essa era. Laonde sembrava di poi non solo prosaica e troppo meschina cosa l'occuparsi di questa, ma per di più nessun ammaestramento potevasi ritrarre da quei libri, i quali erano rivolti a fantastici soggetti. Dilezioni le più terribili si ebbero quando si sognò nella vita reale l'andazzo di quello frenesio e si volle trovare nella donna la ripetizione delle sensazioni ricevute da quelle letture. Giovani inesperti poterono illudersi e ritenere che l'esaltamento prodottosi in loro da una passione amorosa fosse uno stato normale dell'animo o durar dovesse quanto simili passioni si fanno durare nelle avventure romanzesche. Se al semplice tocco della di lei mano, essi deliravano, un fuoco scorre nelle mie vene, se uno sguardo di lei basta a trasportarmi in un Eden di delizie, che sarà quando la possiederò, quando potrò ammirarla a mio piacimento, abbracciarla?... Ma la istessa realtà ben presto arresta il volo ardito di quella giovanile mente, ed essi cadono in uno stato di prostramento dal quale difficile è il rialzarsi. Quel giorno che accoglieva gli ardenti voti dei due cuori appassionati, essi lo annoverano fra i più nefasti della loro vita. Sciagura è questa, in fondo alla quale si erge seducendo il suicidio. Non sarà pertanto mai abbastanza

di esaurire il mio argomento, ma più perché non farò che sbazzare quattro idee, che mi vengono in mente così alla buona in fatto di pubblica istruzione qualche ora impartita nelle scuole elementari e ginnasiali, lasciando le tecniche, sulle quali splendidamente fu prevenuto in questo stesso giornale negli ultimi numeri, e le universitarie troppo poco accessibili alla critica di uno che non sia assolutamente enciclopedico. Che la pubblica istruzione, vuoi primaria, vuoi secondaria, sia male amministrata da noi, lo sanno tutti, essendone gli effetti così miserabili, che credo dovere d'ognuno, che se ne senta in grado, esporre quanto pensi necessario ad un'utile riforma degli studi nostri. Sarà dunque questo mio, seppur non si ridurrà a semplice buona intenzione, una sola e povera pietra portata per la ristorazione di quello fondamento, sulle quali si basa essenzialmente l'edificio sociale del nostro avvenire.

Cosa è, che si deplora maggiormente nell'attuale sistema di studi? Tre cose, da quanto sento: la farraggine delle materie, che ingombrano la mente dei giovani, è la opprimente più che non la nuda, o feconda, la cattiva scelta dei testi, e la difficoltà degli esami. In genere manca in ognuna di queste parti quella semplicità che è in armonia coll'età, e coll'ingegno dei discenti. Semplificando, anziché in agguato di quei tre soggetti, che ho enumerati, si dovrebbero ottenere risultati più felici. Per questo mi porgo ad indicare sommariamente il corso a me sembrare potersi ottenere questo scopo.

Incominciando dalla materia. Nelle scuole elementari è superfluo il voler portare i giovanetti a tanta perfezione nell'esercizio della lingua italiana da renderli abili a scrivere con qualche gusto una novella, una descrizione, dovendo bastare per essi il saper dettare una semplice lettera o famigliare o di commercio, avvegnaché chi non segue altri corsi di scuola, che l'elementare, la finisce mai sempre o in mezzo alle occupazioni domestiche di una modestissima famiglia, o in un negozio, o in una bottega, e l'età stessa degli studenti, rendendoli inetti alle minute osservazioni della natura e della società, impedisce loro quei lavori, che io, vorrei, come ho detto, estranei ai loro studi, perché restasse loro più tempo ad apprendere l'uso ordinario della più semplice lingua di stile epistolare, né si avesse a notare, con singolare fastidio, come questi piccoli letterati, anche dopo entrati, e forse un po' avanti nel ginnasio, non sappiano poi comporre con qualche proprietà o grazia nemmeno una semplice lettera. Anche l'aritmetica dovrebbe prender misura dalle ampie condizioni che ho dette, alle quali uniformandosi

eziandio gli altri rami d'insegnamento, si otterrebbe in tutti una maggiore e più stabile profondità relativa, ed esercitati tanto più utili quanto più frequenti e più felici. Lo studio poi dell'aritmetica, tanto facile ad essere dimenticata non dovrebbe mai essere intermesso, come troppo leggermente si usa nelle prime classi grammaticali, ma si procederebbe sempre, e rendersi familiare a chi poi deve passare all'algebra e alla geometria.

Ma nei nostri ginnasii l'insegnamento dovrebbe, secondo me, subire ancora più gravi alterazioni. La lingua italiana, che dev'essere il principale degli studi in quelle scuole, vi è insegnata mediante letture o di classici antichi troppo astrusi per la prima giovinezza, o di moderni troppo liberi nella lingua, e nello stile (e magari non nella materia) perché i giovani possano cogliere con lume sicuro la bellezza del puro nostro idioma, e formarsi uno stile, che non dia, nell'esagerato, e affettato, o nel volgare o scolorito. Converrebbe restringersi alla lettura di soli classici, ma non antiquati, almeno nei primi anni; poiché soltanto chi possiede la lingua in tutta la purezza s'informa al genio di essa, o acquista quello squisito gusto, mediante il quale è unicamente permesso in seguito distinguersi talvolta dai modelli per arricchire la lingua di nuove frasi e modi o vocaboli secondo le naturali vicende del linguaggio parlato. Lo studio degli autori, che usano anche felicemente di tal privilegio, se non sia riservato a più tarda stagione, libera le ponne dei novelli scrittori a deplorabili audacie, che a poco a poco non può che condurre la lettera così lontana dai veri esemplari, che finiamo col non intenderci più fra noi, e che in ultimo quello che dev'essere l'unico mezzo di comunicazione fra i contemporanei non solo, ma fra essi e gli antichi ed i posteri, diventi, anziché una delle più leggiadre e ricche favole del mondo, un gergo senza gusto, sgualato, indeciso e deforme. E lo stato attuale della nostra letteratura, la giornalistica a capo, lo prova.

Ma non si scrivere bene l'italiano, se si sapiano i latino-felici, chi non conosca la lingua latina. Nessuna delle colte nazioni d'Europa la esclude dal suo insegnamento, come presso nessuna occorre il caso frequentissimo poi nostri giornalisti, o per qualche sbarbato autore italiano, di citar passi latini sbagliando la grammatica. I Tedeschi, gli Inglesi, e le altre Nazioni nordiche raggiungono alto studio degli autori latini nei loro originali: quel grado di perfezione, che si risolve poi a tutto profitto dei loro scritti si in prosa che in verso. Come

non li imiteremo noi in questo giusto zelo, noi che siamo gli eredi di quei modelli impareggiabili ed eterni o, per di più, derivante tutta la ricchezza dei vocaboli non meno che delle forme del nostro dolcissimo idioma, dal tesoro ammirabile del loro linguaggio? Studiamo dunque la lingua latina, e i regolamenti lo impongono. Ma io bramerei che questo studio non ne passasse troppo più tempo del conveniente a quello dell'italiano. Dei compiti in lingua latina trovo utili le così dette concordanze, che si danno nella I<sup>a</sup> Classe ginnasiale, servendo esse ad impraticare i giovani, ed a mostrare i loro progressi nel ritenere la regola della grammatica, che sono fondamentali. Da esse concordanze in fuori nessuna traduzione dall'italiano in latino, non occorrendo più nella odierna nostra vita accademica l'uso delle scritture latine. Tutta la scuola per questa materia si occupi a far bene intendere agli studenti gli autori del secolo d'oro di Roma, e nelle ultime classi, nel far rilevare con un'accurata, e illuminata analisi tutte le bellezze riposte in quei libri immortali. Del Greco farei una scuola libera, essendo troppo il tempo che vi si perde intorno dai più dei giovani senza punto apprenderla, né quel tempo essendo pagato dalla intelligenza, se puro si può sopporla, di quei duecento vocaboli circa, che servono a formare i termini tecnici nelle scienze o nelle arti, e dei quali in tutti i casi si potrebbe insegnare il catalogo. E istituirei una scuola libera di poesia, non essendo ragionevole di sovraccaricare a fatiche impossibili e sterili gli ingegni, che non vi sono disposti. In essa scuola passerebbero le ore di scuola preceltate per l'italiano e per latino quei giovani, che vi si sentissero chiamati, mentre un altro maestro con più modesto, ma più proficuo magistero, eserciterebbe al comporre in prosa italiana, o all'interpretare gli autori latini gli spiriti, meno privilegiati dalla natura. Gli esercizi della memoria, dei quali è incontestabile l'utilità, vorrei che fossero scelti con miglior sennò, che forse non si suole. Ho infatti veduto condannati giovanetti della terza grammaticale, ad apprendere a memoria poesie italiane e persino latine, materia evidentemente difficile ad essere intesa in quella età e in quei primi corsi di studi letterari, anche supposte le traduzioni, o interpretazioni, o commenti fattivi dal Professore. Questa è tortura, o non esercizio della memoria, la quale vuol essere giovata dall'intelligenza, per fetta di ciò che apprende si per trovarsi più ad agio, che per cavare un qualche diletto dall'imparare, e sentirsi invitata a disporvisi. Non credo che alcuno insegnante sia così bizzarro da dare a quei figliuoli come penso di memoria un tratto

raccomandato ai giovani di tener lontano dalle proprie labbra il calice inebriante di siffatte letture, fino a che sieno in grado di non lasciarsi affascinare dalle medesime, prendendo per vero quanto è delirio di fantasia.

Il risultato di quel tanto occuparsi della donna fu quello di farla ritenere come qualche cosa di assai diverso dall'uomo, diversità che si presta a rinvenire nella stessa di lei natura. Là si volle veder debole, leggera, vana, tutto sentimento, capace delle più forti passioni, e tutte queste doti o difetti si ritornano con naturalezza a lei, nella stessa guisa che la fedeltà è propria più specialmente del cane. Quindi si conchiuse che essa doveva stare lontana dai forti studi e da ogni occupazione della mente, che in lei dovevano svilupparsi i soli sentimenti, che era destinata per natura ad essere il capriccio della moda, che il mondo per lei si restringeva unicamente fra le domestiche mura in cicalecci insulsi e in opere frivole, o così via, facendo di essa o un oggetto vano, ovvero un oggetto di piacere predestinato alla ricreazione dell'uomo.

Siffatto disprezzabile errore nasce dal confondere l'effetto colla causa. Il divario infatti che si riscontra fra quei due esseri, non ha già la sua ragione nella natura, ma è il puro e solo effetto della educazione.

Questa non è la conseguenza di quella disparità, ma è la causa che la produce. Guardate l'Inghilterra e meglio ancora l'America. Cola vi sono donne che dettano dalle pubbliche cattedre, donne chirurghi, donne avvocati. Che se ciò è una eccezione alla regola, è così perché anche l'educazione impartita alle medesime è una eccezione. Del resto guardate all'opposto quanti uomini multilabbi non infestano la terra, individui che si credono di non avere nessun obbligo verso la società, di aver acquistata, coll'ereditare un pingue patrimonio, il diritto di trasciarsi la vita nell'ozio, individui insomma che menano vanto di passare i giorni fra gli sbadigli, preoccupati soltanto del proprio abbigliamento e sommi nel prender parte ai cicalecci domieschi. Ebbene, non è forse tutto questo l'effetto della educazione?

La donna (si va ripetendo troppo leggermente) è predestinata a divenir madre. Deve quindi dedicarsi a una vita ritirata e alle occupazioni casalinghe. Una educazione troppo elevata porterebbe per conseguenza il disprezzo in lei di tutte quelle cure domestiche frivole ma necessarie. — Anche l'uomo è predestinato a divenir padre, e ciò non pertanto dinanzi a lui è aperto e libero il campo di tutte quelle attività incompatibili collo stato di famiglia. Nessuno osa get-

tare su di lui l'apatema perché, educato al coraggio o all'umore della scienza, per questa abbandona i propri lari e intraprende lunghissimi viaggi la cui meta ben spesso non raggiunge, perché non lontano è il termine della sua vita. Nessuno interrompe l'uomo che alla ricerca del vero dedica gli interi suoi giorni, per rammentargli che il suo destino è quello di divenir padre. La sua educazione, invece che opporsi a siffatte esclusioni, le favorisce. Quindi le di lui inclinazioni vengono ad essere rispettate, essendo cosa molto pericolosa il volerle contrariare. Altrettanto ragion vuole si osservi nei riguardi della donna, perocché senza l'inclinazione per lo stato conjugale, avremo sempre una cattiva sposa e una pessima madre. Del resto non si annoverano sulle dita quella che abbandonano la terra senza che il loro cuore abbia mai palpitato d'amor materni. Costoro pertanto verranno condannati da una falsa educazione a vivere di una vita miserevole, con gravissimo danno, anche alla società, in quale avrebbe potuto attendersi qualche vantaggio dalle medesime, subito che non vollero o non potessero recare l'attività loro nel santuario della famiglia.

(continua)

AVV. GIUGLIEMO PUPPATI.

di letteratura cinese: ma certamente chi fa come ho detto, poco meno ignorantemente si trastulla colla memoria dei suoi discepoli. Quanto a geografia, lasciate le primissime lezioni, e le nozioni più generali alle scuole elementari esclusivamente, ne svolgerete con ordine progressivo tutte le parti di classe in classe riservando agli ultimi anni lo studio della geografia fisica, etnologica, geologica, ed antica. Tocca agli autori dei testi semplificarne l'insegnamento; come, dirò, più sotto. La Storia universale vorrebbe essere tutta percorsa per ordine nelle otto classi; ma anche per questa manca un testo, che dovrebbe essere affidato a un distinto storico, ed essere compilato con un solo concetto, e una misura, ed economia uniforme per tutte le otto classi suddette, sicché nulla d'importante fosse ommesso, nulla ammasso di superfluo, e tutto esposto con grande chiarezza anche nella difficilissima delle sue parti qual è la Storia d'Italia. Sarebbe da mettersi a concorso con gran premio una simile opera importantissima per le scuole, o potrebbero profittarne anche le tecniche.

(continua)

G. P. D. B.

## FRUSTA LETTERARIA

Lettera di P. Giovanni Vogrig a Monsignore.

Questa Lettera, stampata dalla tipografia Carlo Blasig & Comp. fa ora il giro della Provincia... cioè, dirò canonicamente, dell'Arcidiocesi; e sallo Domeneddio come cori Reverendi me la acconcieranno pel di delle feste, e quali commenti ne faranno i Don Abbondj del Friuli nei loro soliloqui e nei colloqui invernali con le Perpetue.

Povero diavolo! P. Giovanni Vogrig dai nostri piovanti sarà ora assomigliato al Padre Giacinto o al nuovo Vescovo dei vecchi cattolici; ed i nonzoli ripeteranno il suo nome come quello forse di un nomico giurato dell'acqua santa. Eppure, le lagnanze di P. Vogrig, espresse nella Lettera, concernono la sospensione a divinis intimatagli da Monsignore; e poiché il Vogrig non vorrebbe trovarsi tra color che son sospesi, io ci scommetto che ogni galantuomo sarà del mio parere, e gli conserverà stima inalterabile malgrado il latrocinio della Chia. Difatti c'è rimane quello ch'era anzi il 15 dicembre '71, col bianco collarino, coi calzoni corti ed in calze nere di cotone o di seta secondo le stagioni; mentre tanti altri (però ne' paesi meridionali), nel caso suo avrebbero già da qualche mese mutato abito, e forse, se più giovani, sarebbero andati, o in bella compagnia, a trovare il Sindaco.

Ma ciò (diranno i Lettori) null'ha a che fare con la frusta. Ed i Lettori garbatissimi hanno ragione da vendere. Vengo dunque alla Lettera, come brano della letteratura epistolare contemporanea.

La Lettera è scritta da un Professore ginnasiale, ed è scritta con vigoria di stile, e con quella filatura logica che non è oggi la cosa più comune di questo mondo. La Lettera è ricca di erudizione canonica; sulla quale passo avanti assai volentieri, perché dopo aver udite le lezioni di Monsignor della Voce (ossia di Monsignor Francesco Nardi oggi giornalista a Roma ed auditore della Sacra Rota), non mi sono immischiato più in decretali, e di Graziano, e del vero o falso Isidoro, e del Tridentino nulla più ricordo, proprio nulla. La Lettera mostra nel Vogrig un buon patriota, e, benché clericale, lo fa conoscere anti-clericale. La Lettera fa capire come anche le Eccellenze canoniche possano sbagliare ne' loro giudizi; e come nel sacro avvenga spesso quello che avviene nel profano.

cioè che chi sta in alto vuol comandare, e che chi sta a basso debba ubbidire senza lamentearsi, perché affatto è l'ordine delle cose; ed è un omaggio al maccaronico proverbio: *contra potentes noli ostendere dentes*. Però (mi scusi, signor Professor Vogrig) la Lettera fa conoscere un'altra cosa, ed è che i preti, tanto liberali che clericali, quando sono in baruffa (canonica, scientifica o letteraria che sia) menano giù frustate, che, le mie, al paragone, sarebbero carezze.

Dopo ciò, chiedo scusa anche a Monsignore, e lo avviso che se oggi (udito P. Vogrig) debbo esprimere la mia dispiacenza per le conseguenze curialesche-canoniche letterarie della ormai famosa messa nuziale di Savogna, un altro giorno gli darò ragione, perché l'ha da sennò... e anche pel piacere di dare torto marcio a qualche altro.

ARISTARCO.

## FATTI VARI

## Orologio idraulico ed orologio a remontoir.

All'Esposizione di Vienna si vede esposto un orologio idraulico che funziona nel modo seguente: la colonna d'acqua di un pozzo si riversa sopra una ruota che mette l'orologio in movimento; un regolatore assicura la precisione del moto meccanico, cosa necessaria, poiché la corrente d'acqua non è sempre della stessa forza.

Un prete, il curato Antonio Feller-Krenzhofhausen presso Dachau, ha esposto testé all'orologio di sua invenzione destinato a produrre una rivoluzione nella parte della orologeria.

Il meccanismo della soneria consiste in due ruote con un peso. Le lancette son mosse da un pendolo a secondi, indipendente dalle ruote, ciò che è quasi la soluzione di un problema tante volte studiato: quello del moto perpetuo. Il pendolo pone in movimento una rotella dentata, che alla sua volta spinge una leva, la quale dà una leggiera scossa al pendolo di minuto in minuto, e quindi la diminuzione di forza che il pendolo subisce, è compensata dallo sfregamento. Il solo peso dell'orologio è mosso in comunicazione con la corda delle campane, ciò che permette di ricaricar l'orologio col farlo suonare.

Una semplice congegno della leva, quando il peso è giunto alla sua ultima estremità, toglie la di lui comunicazione con la corda delle campane, di guisa che, se si continui poco dopo a suonare, ciò non arretra la funzione dell'orologio.

Il curato Feller lavorò per 17 anni intorno alla sua mirabile invenzione; egli ha fabbricato altresì un altro orologio che ha incastonato sul coperchio della sua tabacchiera. Il volume di quest'orologio è grande appena quanto il disco di un pezzo da 20 franchi, ed ha lo spessore del doppio di questa moneta. Cosa singolare ed ingegnosa! L'orologio si carica ogni volta che s'apre la tabacchiera.

## CORRISPONDENZE DAI DISTRETTI.

Palmanova, 10 ottobre.

Bravi, signori Redattori della Provincia. A questi lumi di luna, conviene dirlo chiaro e tondo per essere ascoltati. Voi, riguardo l'istruzione tecnica, avete scritto quanto si pensa da tutti gli uomini che hanno esperienza di affari. Le teorie sono belle e buone; ma il credere di mettere in testa ai giovani tutta la roba che sta nei programmi scolastici (che io però imparai a conoscere solo dai vostri articoli), davvero la sarebbe ingenuità indegna di questi tempi.

Palma distinguevasi per la sua classe commerciante; e qui si conosce quanto occorre per l'istruzione del negoziante. Capisco che va bene

sia istruito, al più possibile, anche chi deve comprare e vendere pannini e pannilani, legname e ferramenta. Ma empirie i magazzini della testa di cose cotanto disparate, credo anch'io sia più perdita di tempo, che non vantaggio reale. Conviene con quattro o cinque studj all'anno fortificare la mente dei giovani, e soprattutto dare agli studj un metodo pratico.

Ho parlato con talun amico al di là del claf, che ha figli da educare. Le sue idee confermano con le mie. Volentieri egli avrebbe data la preferenza ad Udine, perché è un italiano di sentimenti purissimi. Ma, uditi i programmi del vostro Istituto (dei cui Professori però ha grande stima), egli ha inviato il suo primogenito alla Scuola agraria di Gorizia; i cui programmi sono più semplici e più pratici.

Presso questa Scuola ci sono due sezioni, una italiana, e l'altra slovena; essa dura due anni, e vi s'insegna tutto ciò che può giovare all'agricoltura, tenuto anche conto delle condizioni naturali del Friuli orientale. E in questa Scuola i metodi sono pratici. In due anni (dopo terminato il Ginnasio o la Scuola tecnica) è possibilissimo d'imparare un po' di chimica agraria, di meteorologia, di mineralogia, di fisiologia della pianta, di zoologia, di geometria pratica, di enologia, di pomologia, di orticoltura, di selvicoltura, di costruzioni rurali, di contabilità agraria, di estimo, e di continuare gli studj di lingua per non dimenticare l'arte di scrivere una lettera o di estendere un rescritto. Tutte queste materie (e non vi spaventate per l'enumerazione, avendo esse un solo oggetto, la buona coltivazione ed amministrazione dei terreni) s'insegnano praticamente, perché a disposizione della Scuola stanno un podere, un esteso vivaio di viti, una vigna in piano, esteso prato, un bosco, una stalla di tori e vacche, o razzo di suini inglesi. E vi si imparerà il caseificio, e gli alunni frequentando le lezioni dell'Istituto enologico annesso alla Scuola agraria, o quelle dell'Istituto di bacologia. Dunque vedete che sarà assai bene che il Governo riordini gli Istituti tecnici secondo metodi più pratici, e che le Province ciò chiedano; se hanno da continuare a spendere per essi. Altrimenti la famiglia manderanno i loro figli a studiare all'estero; mentre sarebbe decoro del nostro paese che venissero, per contrario, dall'estero, almeno dai paesi confinanti, a studiare qui tutti quei giovani di nazionalità italiana; e che amano l'Italia.

Però, come ho cominciato, finisco col calleggiarmi con Voi, signori Redattori della Provincia del Friuli, per la verità che avete detto; e vi consiglio a ripeterle, senza curarvi di certi chiaccheroni che parlano di ciò che non conoscono, e con prosopopea che fa ridere, spropositano a meraviglia.

Vi stringo la mano con amicizia.

(segue la firma)

## COSE DELLA CITTA

I nostri patres patrii sedettero per alcune ore dei giorni 15 e 16 in Palazzo Bartolini, e diedero ovazione al programma prestabilito. E quindi si meravigliò se così presto siasi dimenticati dalla Giunta la mozione del Consigliere Canelutti, il quale esigeva che le sedute del Consiglio fossero tenute nel Palazzo di Città, perché questa volta, conveniva proprio andare al Palazzo Bartoliniano, affinché i signori Consiglieri fossero in grado di giudicare de visu dell'opportunità di allargare quella via, e di tagliare l'angolo formato dalla casa Rossi.

Il Consiglio procedette assai spicco nella discussione. I Consiglieri nuovi stavano con molta

compostezza sul loro seggio, ed udirono con pazienza la lettura del Resoconto morale, e della revisione dei conti pel '72; poi, con modificazioni di lieve momento, si approvò il preventivo del '74. Solo ci dispiace che l'onorevole Consiglio, riguardo all'aumentare di qualche lira lo stipendio degli impiegati del Comune in causa del caro dei viveri, voglia aspettare d'aver sott'occhio un progetto in piena regola. I Consiglieri sono in grado di aspettare... ma alcuni impiegati forse avrebbero desiderato che si accordasse alla Giunta il potere di largire una certa somma da porsi in bilancio. La Giunta più d'avvicino conosciuta le condizioni anche domestiche de' suoi impiegati; d'altronde a questo si ha da venire, quindi (trattandosi d'un aumento straordinario e provvisorio) potevasi sorpassare su certe formalità.

Abbiamo detto che si approvò il Consuntivo '72, e dobbiamo aggiungere che i Revisori diedero prova di generosità affatto cavalleresca verso la Giunta di quell'anno, la quale, per inesperienza, non si curò molto di legalizzare i propri atti. Se non che dall'approvare perché non c'è rimedio contro cosa fatta, all'appuntando ci corre; e noi facciamo plauso al Consiglio che non assecondò una imprudente e adulatrice mozione in questo senso.

Gli Assessori nob. Antonio Lovaria, A. Morpurgo e A. cav. de' Girolami furono riconfermati nell'ufficio, e venne aggiunto ad essi, per completare la Giunta, il Consigliere conte Luigi de Puppi, eletto nel passato luglio. Ad Assessore supplente fu confermato il signor Carlo Facci, e nominato ex-novo il cav. Questiaux, anch'esso mandato al Consiglio dalle ultime elezioni. Dunque quel certo giornalello ha il piacere di essere stato ascoltato, ovvero (per usare modestia) ha il piacere d'aver interpretato per benino la pubblica opinione.

La Commissione civica negli studi riuscì composta dei signori cav. avv. Poletti, ab. cav. prof. Candotti, prof. cav. Pirona o prof. Occioni-Bonafons; il primo additato dagli stessi Elettori amministrativi (che lo mandarono al Consiglio appunto, perché con le sue cognizioni didattiche e con la sua esperienza coadiuvasse il Municipio nel buono indirizzo delle Scuole), il secondo valente Professore e scrittore di lodati libri pedagogici ed educativi per il Popolo, e i due ultimi riconfermati nell'ufficio, a cui, per l'abitudine dell'insegnare in Istituti superiori, erano singolarmente raccomandabili.

Queste nomine corrispondono appieno alle idee d'un certo giornalello, che non piace troppo ad una nota consorzeria, la quale dovrebbe darsi pace, e persuadersi che il Consiglio comunale operò assennatamente, e che devono finire certe ragazzate, tanto più che il fondatore e patrono di essa consorzeria fu sollevato dalle tante sue cure per la cosa pubblica.

A membro della Congregazione di carità, in luogo del renunciario dott. Leonardo Jesso, fu nominato il nob. Nicolò Mantica, cui nessuno può negare amore al progresso ed interessamento alla pubblica cosa, e riconfermati nell'ufficio il cav. dott. Gabriele Luigi Pecile ed il cav. Augusto Questiaux. E so il Pecile, come Deputato al Parlamento, non potrà intervenire se non di rado alle sedute stabilite dallo Statuto della Congregazione, resterà ai Consiglieri la colpa d'averlo rieletto; la quale d'altronde (non v'ha in Udine cittadino che lo disconosca) è diminuita da una riflessione giustissima. Il Pecile è

dovizioso, e torna conto di aprire ai ricchi l'adito di fare un poco di bene; e tutti sanno come all'animo nite, compassionevole, filantropico del dott. Pecile sia sacra la causa del povero.

Alcuni genitori di giovani studenti ci raccomandano di pregare il Consiglio scolastico provinciale a raccogliere presto dai Professori la nota dei libri che dovranno servire di testo per l'anno prossimo, e a comunicarla a tutti i librai della città, affinché a tempo li possano provvedere. E noi speriamo che il sullodato Consiglio (cui, dopo tanti notissimi elenchi di altre Provincie, non resterà molto da meditare per emettere il suo responso) darà subito soddisfazione a questo desiderio.

Si avvisa poi il personale insegnante che in Udine non esiste nessun librai privilegiato per testi scolastici; e che, pel caso taluno continuasse a credere che esista, se ne farà reclamo specificato al Ministero.

## TELEGRAMMI D'OGGI

**Parigi.** Leggesi nel *Journal de Paris*: Un grandissimo avvenimento si è testè compiuto. Un accordo perfetto fu raggiunto in Salisburgo fra i delegati della maggioranza dell'Assemblea ed il conte di Chambord. Il capo della casa dei Borboni, che fra pochi giorni sarà re di Francia, soddisfecce nella più ampia misura all'esigenza ed ai desideri della Francia moderna, tanto relativamente alla vertenza della bandiera come a quella della costituzione e delle libertà politica e religiosa. La nazione ottiene tutto senza che il re sacrifichi nulla.

**Trianon.** Seguìto dell'interrogatorio: Bazaine nega d'aver mai ricevuto qualunque siasi comunicazione dal governo della difesa; dimostra l'impossibilità in cui trovavasi di appoggiare, con una seria offensiva, i negoziati di Ferrières; dice che in quella situazione, senza esempio, cessarono i doveri precisi di un comandante militare innanzi ad un Governo rivoluzionario; egli diventò il suo proprio Governo, perché tale Governo non esisteva più. Bazaine dichiara d'aver teso una trappola al nemico con le sue prime trattative, e persiste di avere resistito finché restavagli un tozzo di pane.

**Parigi.** La Commissione di permanenza, nella sua seduta di giovedì, dimanderà l'immediata convocazione dell'Assemblea.

**Vienna.** L'imperatore Guglielmo e il Granduca di Baden sono arrivati iersera. Furono ricevuti alla Stazione dall'imperatore assai cordialmente, o alloggiati nel Palazzo Imperiale.

**Copenaghen.** Il Folketing respinse in seconda lettura il bilancio con 53 voti contro 45.

**Parigi.** Rispondendo a un nuovo indirizzo dei consiglieri municipali, 18 deputati di Parigi firmarono una lettera che protesta contro il tentativo di ristorazione monarchica che combatteranno energicamente.

EMERICO MORANDINI Amministratore  
LUIGI MONTICCO Gerente responsabile.

## PREMIATO STABILIMENTO LITOGRAFICO

ENRICO PASSERO

UDINE MERCATOVECCHIO N. 19 1° PIANO.

Il proprietario sottoscritto ha l'onore di prevenire il pubblico d'aver in questi giorni aumentato il proprio Stabilimento, fornendolo di nuove macchine delle più recenti e perfezionate, di altri oggetti relativi all'arte litografica, nonché di maggior personale scelto ed esercitato: sempre allo scopo di esecurre le commissioni di cui viene onorato, con esattezza, sollecitudine e moderata di prezzi.

Egli si lusinga con ciò dell'ognor crescente favore dei suoi Concitadini e Compatrioti, mai sempre pronti ad incoraggiare le utili intraprese, e ad offrir loro i mezzi di perfezionarsi e svilupparsi per modo da gareggiare con quelle delle maggiori città.

Udine, 10 settembre 1872.

ENRICO PASSERO  
Inchiostro-Litografico.

SOCIETÀ DELLA PREMIATA FABBRICA

## INCHIOSTRI

GIUSEPPE FERRETTO IN TREVISO.

Presso il Rappresentante sig. *Enrico Morandini* di Udine Via Merceria N. 2, di facciata la casa Masciadri, trovasi vendibile un copioso assortimento del miglior inchiostro d'ogni qualità, tanto in fiasche che in barile a prezzi di fabbrica.

## LUIGI BERLETTI-UDINE.

100 Biglietti da Visita Cartoncino vero Bristol, stampati col sistema Leboyer, ad una sola linea, per L. 2. Ogni linea, oppure corona, aumenta di Cent. 50.

Le commissioni vengono eseguite in giornata.

Inviare vaglia, per ricevere i Biglietti franchi a domicilio.

## Ricco assortimento di Musios.

NUOVO SISTEMA PREMIATO LEROYER per la stampa in nero ed in colori d'Iniziali, Armi ecc. su Carta da lettere e Buste.

### LISTINO DEI PREZZI.

400	200 fogli Quarina bianca, azzurra od in colori e	L. 4.80
400	200 Buste relative bianche od azzurre	
400	200 fogli Quarina satinata, bafonata o vergella e	9.00
400	200 Buste porcellana	
400	200 fogli Quart. pesante glacé, velina o vergella e	11.40
400	200 Buste porcellana pesanti	

## L'ITALIA

ESPOSTA AGLI ITALIANI

Rivista dell'Italia politica e dell'Italia geografica nel 1871.

PER

LIBERO LIBERI.

Prezzo L. 3, vendibile in Udine Via Merceria N. 2 di facciata la Casa Masciadri.